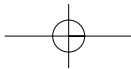
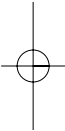


INCONTRI



L'XI CONVOCAZIONE DEI POSTNOVIZI E DEGLI STUDENTI ITALIANI



Andrea Andreozzi

LA FRATERNITÀ, LA FEDE, L'AFFETTIVITÀ. UN PERCORSO BIBLICO

INTRODUZIONE

Le tradizioni neotestamentarie attestano concordemente che Gesù, durante il suo ministero terreno, negli anni della sua vita pubblica, non agì da solo, ma chiamò con sé altre persone che aveva incontrato lungo il suo cammino, che aveva chiamato a stare con lui, per mandarle poi in missione (cf. Mc 1,16-20; 3,13-19; 6,6b-12 e paralleli)¹.

Questo dato rende pertinente una ricerca sullo stile di vita della comunità gesuana: quali sono gli obiettivi, le attività, le strutture; chi fa che cosa? Chi comanda? Quale importanza viene data al fatto del vivere insieme, non da estranei ma come amici, per un progetto che unisce e soprattutto per il semplice fatto che uno ha radunato più persone che non si sono scelte da sole?

Se oggi si fa molta attenzione al lavoro d'équipe e in ogni ambiente lavorativo si ritiene che sia importante creare un gruppo vincente, che funzioni per un profitto più alto ed una maggiore efficacia nella produzione (pensiamo alle gite aziendali o a quanto sia fondamentale avere uno spogliatoio coeso negli sport di squadra), è ancora più legittimo studiare i segreti del «*team*» allestito da questo bravo allenatore che è Gesù e capire quali siano gli schemi che lo hanno reso forte nel corso della sto-

¹ Sul carattere comunitario del discepolato nel secondo Vangelo si possono consultare gli studi di K. STOCK, *I discepoli nel Vangelo di San Marco*, in L. CILIA (ed.), *Marco e il suo Vangelo. Atti del Convegno internazionale di studi «Il Vangelo di Marco», Venezia 30-31 maggio 1995*, Paoline, Cinisello Balsamo 1997, 17-32; ID., *Vangelo secondo Marco*, Messaggero, Padova 2002, con un capitolo dedicato al discorso d'invio in missione dei Dodici; E. MANICARDI, *Il cammino di Gesù nel Vangelo di Marco*, AnBib 96, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2003².

ria. D'altra parte potremmo noi capire Gesù senza i suoi? Possiamo fondare una cristologia senza un'ecclesiologia e viceversa?

La nostra ricerca poi si renderebbe ancora più interessante se tenessimo in considerazione un altro elemento emergente nell'oggi: il crescente individualismo ed il cambiamento di prospettiva che si è registrato rapidamente in questo tempo: l'«io» che diventa metro di giudizio, di scelta, di vita. L'«io» che pensa: «La legge, la regola è quello che a me sembra buono qui ed ora. Domani posso darmi tranquillamente altre leggi e altre norme». Che senso ha che la società dei «*single*» interroghi i vangeli sulla comunità e sulle regole di vita cristiana? Qui sto parlando ad un gruppo di studenti della grande famiglia dei Frati Cappuccini, che da un punto di vista sociologico, può essere considerata di «*single*», se, a ben guardare, il vivere sotto lo stesso tetto non dovesse essere poi così determinante nel modificare gli schemi di vita, la mentalità, l'educazione, lo stile, il pensiero di ognuno.

L'individualismo ha sicuramente degli aspetti buoni, la riscoperta della persona e dei suoi desideri, la valorizzazione del carisma e del protagonismo di ognuno, ma sicuramente pone delle questioni al gruppo e alla comunità (basti pensare alla crisi del gruppo quale dispositivo educativo, al progressivo assottigliarsi di associazioni e movimenti).

C'è poi la domanda più specifica di chi ancora oggi fa del vivere in comunità un elemento di forza della sua vita, essenziale al suo essere persona e con questo proposito si muove alla ricerca di una luce nel dato evangelico. Questo è il nostro caso, un caso che non prescinde dalle domande fatte in precedenza, ma che è inserito nel clima culturale di quest'epoca.

1. PERSONA E COMUNITÀ

Persona e comunità sono due pilastri fondamentali dell'oggi e della stessa esperienza di vita con Gesù: egli ci chiama per nome, conosce i percorsi di vita di ognuno (cf., ad esempio, Gv 1,48: «Ti ho visto quando eri sotto il fico», dice Gesù a Natanaele), fin dal grembo materno pensa a noi; fonda la sua comunità con delle regole e si rende maestro di vita per i suoi discepoli, ritaglia del tempo che sia solo per il suo gruppo dei suoi (Mc 6,31) quando vuole educarli ed approfondire alcuni aspetti della vita da discepolo (cf. tutta la sezione del cammino verso Gerusalemme in Mc 8,27-10,46). Pensiamo alla cena prima della sua morte, dove non ci sono più le folle delle moltiplicazioni dei pani, ma solo i suoi, sempre gli stessi (cf. Lc 22,15). Se questi due elementi sono comuni e sono abbastanza recepiti anche dal nostro tempo, quali sono allora le rotture che fanno la differenza? Quali i segreti della fraternità evangelica che spingono ad

entrare in un convento? Quali le risorse che qui mi permettono di essere un cristiano battezzato che cresce come uomo nella fede?

2. IL CONCETTO DELLA FRATERNITÀ IN MATTEO

Una ricerca dentro il primo vangelo, quello che più utilizza la parola fratello², quello che viene chiamato vangelo della comunità o della chiesa, si giustifica con il fatto che esso sviluppa più di altri le dimensioni comunitarie e di gruppo, la preoccupazione del rapporto con l'altro nella prospettiva di una giustizia per il regno dei cieli e di un compimento della legge a partire dalla persona di Gesù, dalle sue parole e dalle sue azioni. Il primo vangelo è chiamato, inoltre, vangelo dell'Emmanuele, poiché, dall'inizio alla fine, in Gesù, Dio è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (cf. Mt 1,23 e 28,20). L'Emmanuele richiama una presenza di Dio nella nostra storia, dice Dio e dice anche tutti noi iscritti, scolpiti nel nome stesso di Dio. La presenza di Dio in Gesù risorto dai morti è una presenza che aggrega e crea la sua comunità.

La compagnia di Dio fa il «noi», determina la creazione di un gruppo, l'istituzione di una nuova famiglia, quella dei fratelli di Gesù che sono tali non per rapporti di sangue, ma in quanto mossi dal fare la volontà del Padre:

Mentre ancora parlava alle folle, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e chiedevano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e chiedono di parlarti». Ma egli rispose: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Quindi stese la mano verso i suoi discepoli e disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli; chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi mi è fratello, sorella e madre (Mt 12,46-50).

Ed ecco: Gesù andò loro incontro dicendo: «Rallegratevi!». Esse, avvicinate, abbracciarono i suoi piedi e l'adorarono. Allora disse loro Gesù: «Non temete; andate ed annunziate ai miei fratelli che vadano in Galilea; là mi vedranno» (Mt 28,9-10).

Il vangelo ci dice che solo alla fine sapremo chi sono i veri fratelli di Gesù, chi sarà posto alla destra o alla sinistra (Mt 25,31-46). Il «Dio-conoi» ci rende fratelli di fatto. È a partire dai fatti che si determina la fra-

² J. BEUTLER, *adelphòs*, in H. BALZ - G. SCHNEIDER (edd.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, Introduzione allo Studio della Bibbia. Supplementi 1574-79, Paideia, Brescia 2004.

ternità di Gesù. Dalle relazioni buone si arriva al riconoscimento di una vera fraternità e comunità. Gesù stesso, inoltre, determina le articolazioni della sua famiglia:

Ma voi non vi fate chiamare rabbì, poiché uno solo è fra voi il Maestro e tutti voi siete fratelli. Nessuno chiamerete sulla terra vostro padre, poiché uno solo è il vostro Padre, quello celeste. Non vi farete chiamare precettori, poiché uno solo è il vostro precettore, il Cristo. Chi è il maggiore fra voi sarà vostro servitore. Chi si esalterà sarà umiliato, e chi si umilierà sarà esaltato (Mt 23,8-12).

Il criterio di famiglia introdotto da Gesù è dunque dinamico, nuovo rispetto alle categorie tradizionali, adoperato addirittura per stabilire chi può entrare nella casa di Dio e portare la sua offerta all'altare:

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; infatti chi uccide è sottoposto al giudizio. Io, invece, vi dico: chiunque s'adira con il suo fratello sarà sottoposto al giudizio. Chi dice al suo fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio. Chi dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque tu sei per deporre sull'altare la tua offerta e là ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa a tuo carico, lascia la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; dopo verrai ad offrire il tuo dono (Mt 5,21-24).

La semplice indagine sul concetto di fratello in Matteo rivela un'abbondanza di detti che rendono la ricerca piuttosto interessante e feconda. A noi importa analizzare questo dato in senso dinamico, cioè di crescita umana e di fede, nella dimensione di un cammino che si possa concretamente compiere.

2.1 *La fraternità come via di riconciliazione e scuola di misericordia*

Se la relazione coniugale implica un'unità e un'inscindibile comunione di vita nella carne, quella tra fratelli richiede una necessaria separazione³. Spesso si usa il detto: «fratelli coltelli» e anche la Bibbia ci presenta delle storie di fraternità tutt'altro che pacifiche: Caino e Abele (Gn 4,1-16); Ismaele e Isacco (Gn 21); Giacobbe e Esaù (Gn 27s); Giuseppe ed i suoi fratelli (Gn 37-50); Assalonne e Amnon (2Sam 13). La legge di natura vuole che i fratelli siano separati, staccati, onde evitare il peggio e con-

³ D. CANCIAN, *Il Vangelo della misericordia*, in *Misericordia: volto di Dio e dell'umanità nuova*, Paoline, Roma 2000; R. FABRIS, *Il Dio di Gesù Cristo nella teologia di Matteo*, in *La Scuola Cattolica* 117 (1989) 121-148.

tenere le conseguenze del dissidio che si scatena a motivo delle lotte per l'eredità, il diritto di primogenitura, le invidie e le gelosie⁴. La legge evangelica vuole che altri fratelli si ritrovino con un nome nuovo, «nel mio nome», dice Gesù in Mt 18,20, e intraprendano una grossa sfida: quella di passare dal «fratelli coltelli» al «fratelli che bello!», guidati da una nuova regola di vita⁵.

Ma non possiamo nascondere che anche il vangelo conosca la frattura, l'uccisione del fratello, il tradimento, il rinnegamento, la morte della fraternità (cf. il caso di Giuda: Mt 27,3-10). Lo stesso ha fatto Gesù quando ha spezzato il pane e versato il suo sangue (Mt 26,26-29). All'origine della fraternità c'è la morte, l'uccisione di un fratello. Nella storia di Giuseppe è la coppa del Visir Egiziano, posta volontariamente nel sacco di Beniamino, che interroga e che chiede un riconoscimento finale ai suoi fratelli (Gn 44,2)⁶. Anche Gesù è stato ucciso dai suoi e, per costruire la fraternità, ha vissuto la realtà della sofferenza, lo scandalo della croce. La fraternità vuole, tuttavia, anche il riconoscimento del peccato e la confessione della colpa. Non fa finta che nulla sia accaduto, ma propone l'itinerario della misericordia e del perdono come via della giustizia per il Regno dei Cieli⁷.

Come Giuseppe, ritenuto ormai morto, è causa di vita per tutta la famiglia di Giacobbe, così anche Gesù diventa causa di vita per i suoi fratelli: «annunciate ai miei fratelli» (Mt 28,10). La fraternità nasce dunque non sulla via dell'Eden, ma fuori dell'Eden, in un contesto di vera giustizia, di perdono e di riconciliazione, di nuova creazione.

Dentro le regole comunitarie di Mt 18, la principale è quella della misericordia e del perdono⁸. Dà scandalo chi non la mette in pratica, chi

⁴ L. ALONSO SCHOEKEL, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Paideia, Brescia 1987.

⁵ In Italia tra gli studi sul tema della fraternità in Matteo segnaliamo quelli di S. GRASSO, *Gesù e i suoi fratelli. Contributo allo studio della cristologia e dell'antropologia nel Vangelo di Matteo*, Supplementi alla Rivista Biblica 29, Dehoniane, Bologna 1994; ID., *Ricominciare dalla fraternità*, Dehoniane, Bologna 1996.

⁶ R. VIRGILI, *La storia di Giuseppe*, in *Firmana. Quaderni di teologia e pastorale* 19/20 (1999) 25-47.

⁷ Cf. il divieto di colpire Caino in Gn 4,15-16.

⁸ M. GRILLI, *Lectura de Mt 18 a partir de su instancia comunicativa*, in M. GRILLI - D. DORMEYER, *Palabra de Dios en lenguaje humano. Lectura de Mt 18 y Hch 1-3 a partir de su instancia comunicativa*, Estella, Navarra 2004. Altri studi su Mt 18 sono: G. SEGALLA, *Perdono «cristiano» e correzione fraterna nella comunità di Matteo (Mt 18,15-17.21-35)*, in *Studia Patavina* 38 (1991) 499-518; V. FUSCO, *Una parabola: la pecora smarrita (Mt 18,12-14; Lc 15,3-7)*, in M. LACONI (ed.), *Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli*, Logos 5, ElleDiCi, Torino 1994, 305-315; S. TELLAN, *La chiesa di Matteo e la correzione fraterna. Analisi di Mt 18,15-17*, in *Laurentianum* 35 (1994) 109-119; S. GRASSO, *La parabola del re buono e del servo spietato (Mt 18,21-35)*. Ana-

non condona dopo che è stato «misericordizzato»; chi non si preoccupa di salvare un piccolo che si perde dopo che lui è stato salvato.

Lo scandalo è che un piccolo che sta fuori della comunità non divenga occasione di perdono e di salvezza per tutti. Si può stare dentro solo perché da fuori ci si è dati percorsi di nuova creazione, di forte cambiamento, di grande misericordia. La fraternità si scopre nei luoghi dove abita la misericordia!

2.2 La fraternità come luogo di incontro con il Risorto e di mandato missionario: una nuova separazione per la missione

Il primo vangelo fa della comunità il luogo di incontro del Risorto. L'incontro con i fratelli è l'incontro con Lui. La fraternità è un dono del giorno di Pasqua ed è frutto dello Spirito.

Lascia pensare che i fratelli di Gesù non siano stati sempre insieme, anzi sono tali perché si lasciano incontrare da altri fratelli nel nome di Cristo. Incontrare Gesù Risorto vuol dire allora incontrare altri fratelli e, sulla base del mandato missionario di Mt 28,16-20, partire per fare discepoli tutte le genti⁹. La Resurrezione ha già fatto nascere tanti fratelli nel mondo, fratelli che siamo chiamati a riconoscere, ad accogliere come tali. Ogni fratello appartiene a Cristo e questo ci spinge ad abitare luoghi diversi ad avere fratelli qua e là, nei vari conventi e nel grande convento che è l'umanità. Sulla base del mandato missionario ci sono fratelli in tutto il mondo e a partire da Mt 25 ogni uomo è un fratello in cui vedere il Risorto¹⁰.

Caratteristica fondamentale della fraternità è la capacità di smontarsi sempre per ricostruirsi in forme nuove altrove, con altri fratelli protagonisti, con riformulazioni originali e nomi diversi, con più generazioni messe insieme.

Essere disponibili a trovare fratelli in ogni parte del mondo, in ogni ambiente, è segno che uno crede che «Dio è con noi». Il vangelo non dice che dove Pietro, Giacomo e Giovanni, ad esempio, sono uniti nel mio nome le cose funzioneranno bene perché ci sono affinità di carattere e capacità ben assortite, ma dice due o tre nel mio nome, con me che sono vostro fratello.

lisi narratologica, in *Rivista Biblica* 46 (1998) 18-41; M. ORSATTI, *Perdono, il nome nuovo della giustizia difficile, ma sovrabbondante (Mt 18,21-35 e il suo contesto)*, in *Ricerche Storico Bibliche* 14 (2002) 169-208.

⁹ M. GRILLI, *Il mandato missionario. Lettura di Mt 28,16-20 in chiave comunicativa*, in *Studia Missionalia* 52 (2003) 23-50.

¹⁰ A. FUMAGALLI, *Gesù crocifisso, straniero alla fine dei tempi. Una lettura della rivelazione apocalittica di Mt 25, 31-46 in chiave comunicativa*, EH.S.T 707, Peter Lang, Frankfurt a.M. 2000.

La fraternità allora non chiude, non rappresenta un limite, un confine, anzi apre ad un'esperienza di missione e di mondialità. Chi sceglie di vivere con dei frati non si chiude al mondo, sceglie di sperimentare il convento come un microcosmo in cui gli uomini imparano ad amarsi come fratelli e dove si inizia la costruzione della città sul monte (Mt 5,14). Il convento diventa allora come un concentrato di umanità, di tutta l'umanità incontrata da Dio e aperta all'incontro con Dio e con i fratelli. È il laboratorio di una missione agli uomini e alle donne di questo tempo perché siano fratelli nel nome di Gesù.

2.3 La fraternità/comunità come luogo dove si conosce Dio come Padre e dove si fa esperienza della paternità

Scoprire Gesù come fratello non sarebbe completo se questo non portasse alla rinnovata e gioiosa esperienza della paternità di Dio¹¹. La fraternità con Gesù e con coloro che egli chiama educa ad un diverso rapporto con Dio Padre di tutti gli uomini:

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone/belle e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5,16).

Avete inteso che fu detto: Amerai il prossimo tuo e odierai il tuo nemico. Io invece vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui cattivi come sui buoni e fa piovere sui giusti come sugli empi. Qualora infatti amaste solo quelli che vi amano, che ricompensa avreste? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di speciale? Non fanno lo stesso anche i gentili? Voi dunque sarete perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,43-48).

L'esperienza della fraternità educa all'amore del nemico e alla gloria di Dio come Padre che ci raduna come suoi figli e vuole che anche altri diventino figli grazie a noi. La comunione di vita è esperienza della paternità di Dio ben diversa dalla mentalità degli uomini, delle categorie del merito, del pregiudizio e delle classifiche¹²:

¹¹ E. MANICARDI, *La paternità di Dio nel discorso della montagna secondo Matteo*, in *Parola Spirito e Vita* 39 (1999) 111; ID., *Dio Padre nella prospettiva del Vangelo secondo Matteo*, in *Late-ranum* 66 (1/2000) 81-106.

¹² Molto significative a tal riguardo le parole rivolte da Benedetto XVI ai giovani durante la Veglia di Marienfield in occasione della XX Giornata Mondiale della Gioven-

Infatti, il regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale uscì di buon mattino ad ingaggiare operai per la sua vigna. Essendosi accordato con gli operai per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito verso l'ora terza, trovò altri che stavano nella piazza inoperosi; disse loro: «Andate anche voi nella mia vigna e vi darò la giusta ricompensa». Essi andarono. Di nuovo uscì verso l'ora sesta e l'ora nona e fece altrettanto. Uscì anche verso l'ora undecima e trovò altri che stavano là; dice loro: «Perché state qui tutto il giorno inoperosi?». Gli rispondono: «Perché nessuno ci ha ingaggiati». Dice loro: «Andate anche voi nella vigna». Venuta la sera, il padrone della vigna dice al suo fattore: «Chiama gli operai e da' loro la mercede cominciando dagli ultimi fino ai primi». Vennero quelli dell'undecima ora e ricevettero un denaro ciascuno. Quando giunsero i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più, ma ricevettero anch'essi un denaro ciascuno. Nel prenderlo mormoravano contro il padre di famiglia dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato per un'ora sola e tu li hai equiparati a noi che abbiamo sopportato il peso e il caldo della giornata». Egli rispose ad uno di loro: «Amico, non sono ingiusto con te: non hai fatto il patto con me per un denaro? Prendi ciò che è tuo e vattene. Voglio dare a quest'ultimo proprio quanto ho dato a te; che forse non mi è lecito disporre dei miei beni come voglio? O non sarà il tuo occhio che si fa cattivo dal momento che io sono buono?». In questa maniera gli ultimi saranno primi e i primi saranno ultimi (Mt 20,1-16).

La parabola degli operai della vigna ci interpella proprio sui nostri occhi: buoni o cattivi (cf. 6,22-23)? Capaci di condivisione o troppo «oculati» a salvaguardare i nostri interessi? Occhi che vedono il fratello e le sue necessità reali o sempre rivolti su noi stessi? La parabola ci interroga anche sul nostro modo di pensare da figli o da persone che non hanno incontrato la misericordia di Dio. Essa, che forse viene raccontata dentro un contesto diverso dal nostro, mette in risalto alcune caratteristiche della comunità e della fraternità, oltre che il modo di fare paradossale del

tù: «[I magi] dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (cf. Mt 26,53). Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla croce – e poi sempre di nuovo nel corso della storia – soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso – è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio».

padrone della vigna che dice: «Forse il tuo occhio è cattivo perché io sono buono?».

Forse ci dà fastidio avere per Padre un Dio buono ed essere figli di chi non segue la logica degli uomini e sconvolge chiamando tutti e trattandoli come noi? Se la logica del nostro tempo e di tutti i tempi, è quella di vivere la concorrenza e di battere gli altri con le nostre prestazioni, la logica del Vangelo è quella dell'ultimo posto, della gratuità che non fa calcoli, della gioia di poter lavorare tutti nella vigna del Signore per gustare il frutto della vite e bere il calice della gioia e dell'allegria. La fraternità e la comunità sono un buon antidoto contro l'invidia, contro ogni tutela dei privilegi dei ranghi più alti della buona società. Sono risorse che permettono di sperimentare gratuitamente l'amore di Dio e la gioia di un lavoro che non ci è risparmiato, ma che si fa con una disponibilità nuova, quella di chi si mette al servizio del regno dei cieli. E se la vigna alla fine è super affollata e altri beneficiano della bontà di Dio, tanto meglio! È bello che la generazione dell'ultima ora venga pagata per prima, è bello accogliere nuovi fratelli più giovani, più meravigliati della chiamata che ad essi è stata rivolta in modo sorprendente. Questo ci rinnova e ci fa essere grati, non invidiosi, perché a volte vorremmo essere i soli che lavorano nella vigna. La fraternità è il luogo dove ci lasciamo superare e ci lasciamo attendere, dove guadagniamo l'ultimo posto e gustiamo la gioia del servizio (cf. la continuazione della parabola nel seguito di Mt 20) e dell'essere piccoli, umili, poveri.

La fraternità non si esaurisce sulla terra, ma trova uno sbocco in cielo, verso mete più alte e più grandi. È palestra per sperimentare l'ingresso nel regno del Padre del cielo (cf. 6,19-34, con l'invito ad accumulare tesori in cielo, a scegliere Dio, ad avere un occhio buono, grazie al quale condividere i beni della terra). Nella preghiera del Padre nostro, non diciamo «Padre mio» come programma di vita comunitaria, ma, attraverso il «nostro» ed il «noi» ci presentiamo già dinanzi a Dio come fratelli, sapendo che il Padre ci ascolterà solo se siamo realmente tali (Mt 6,9-13). Ricordiamoci come tutto il dinamismo matteoano è incentrato sulla scoperta della paternità di Dio e sul rapporto con il fratello (cf. ancora Mt 7,1-5). È interessantissimo rintracciare la dinamica fratello/Padre nel corso del primo vangelo, specie nel discorso della montagna e nel discorso comunitario. La paternità di Dio si scopre insieme e diventa norma di vita dei fratelli. Nello sguardo rivolto ai fratelli e a Dio l'occhio si accorge di tante cose in più. La percezione del mondo, delle cose e delle persone si rinnova completamente.

CONCLUSIONE: FRATERNITÀ E BEATITUDINE

Nella triplice dimensione del perdono, del dinamismo creato dal distacco/ritrovamento di altri fratelli e nella scoperta di una dimensione sempre nuova della paternità di Dio, si produce la gioia del discepolo di Cristo che vive la beatitudine di chi ha ormai l'occhio guarito e può guardare se stesso e l'altro in modo nuovo e può esultare perché vede che il Regno si è aperto davanti a lui. Egli ne è il destinatario nella misura in cui sperimenta ogni giorno la forza dirompente delle beatitudini: rallegratevi ed esultate perché siete chiamati fratelli e figli ogni giorno ed accoglie l'invito di Gesù: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

SOMMARIO

Il Signore Gesù nel suo ministero si circondò di un gruppo di discepoli, con i quali visse in amicizia. Questo dato è un confronto importante sia per la mentalità individualistica della nostra società, sia per quanti nella Chiesa praticano la vita comunitaria. Nel vangelo di Matteo la fraternità è presentata come via di riconciliazione e scuola di misericordia; come luogo di incontro con il Risorto, da cui parte l'invio in missione; come spazio di conoscenza di Dio e di esperienza della sua paternità. La fraternità diventa così la forma concreta delle beatitudini.

The Lord Jesus in his ministry surrounded himself with a group of disciples with whom he lived in friendship. This is an important challenge whether for the individualistic mentality of our society or for those in the Church who practice a communitarian life. In the Gospel according to Matthew, fraternity is presented as a way of reconciliation and a school of mercy; or as a place of encounter with the Risen Lord, from whom flows the sending on mission; or as the space for acquaintance with God and the experience of His graciousness. Fraternity thus becomes the concrete form of the Beatitudes.



I postnovizi e gli studenti cappuccini italiani

152



I postnovizi e gli studenti cappuccini italiani



I postnovizi e gli studenti cappuccini italiani

154



I postnovizi e gli studenti cappuccini italiani